

Addio ad Antonio Croce, il mitico 'Oste' di Castelletto Po si è spento a 66 anni

di MIRKO CONFALONIERA



E' difficile scrivere un articolo sulla scomparsa di un personaggio, anzi di un amico; come Antonio Croce, detto "l'Oste" (o l' "Ustòn", come lo chiamava qualcuno in dialetto). Molti conoscevano l'Antonio da tempo immemore.

E' una di quelle persone che ci sono già quando nasci e che ti accompagnano durante tutte le fasi della tua vita. E che credi, ingenuamente, che ci saranno per sempre, anche se purtroppo non è così. I primi ricordi di Antonio ce li ho da quando ero bambino. Erano i primi anni '80 e il suo locale di via Roma era già uno dei più antichi di tutta Castelletto. Allora era molto diverso da oggi, faceva anche un po' da merceria, prima di trasformarsi nel moderno e attuale "Bar Mary Flowers", il classico punto di ritrovo per tanti castellettesi e non, per gente di passaggio, camionisti, operai, studenti, ecc..

Una piccola grande famiglia, insomma, che si trova ogni giorno dalla mattina alla sera per fare colazione, leggere i quotidiani, scambiare due chiacchiere, prendere un pac-

chetto di sigarette, bere una birra al bancone (o ai tavolini del marciapiede esterno quando la bella stagione lo consente).

La differenza sostanziale fra tutti i locali comunemente così tipici e il Bar Mary Flowers era proprio l'Oste. Sempre presente, con i suoi grandi occhiali e il sorriso paffuto, dietro il grande bancone a forma di grossa U al centro del locale. L'Oste era solito affibbiare dei soprannomi ai clienti più abituali. Il mio era "Assessore", per via dei miei trascorsi nella vita politica locale. Antonio continuò a chiamarmi così anche negli anni successivi quando non ricoprii più quella carica municipale. "Buongiorno, Assessore! Come andiamo? Cosa ci prendiamo?". In realtà ci davamo del Tu da sempre, ma quello era il suo modo di salutarmi. Sia quando ero di passaggio verso casa dopo una giornata lavorativa, sia quando ero di ritorno da un viaggio in giro per il mondo. Antonio, che difficilmente lo vedevo solo spostarsi all'interno di Castelletto, era sempre lì ad attendere i miei resoconti di

viaggio che lo affascinavano molto. E ad ascoltarli. Anni fa facevo parte di un'associazione, la "Castle Rock", che organizzò per un lustro di anni concerti di musica dal vivo e altri eventi nei locali di Castelletto. Dall'Oste avevamo fatto venire a suonare parecchi gruppi, dai pavesi "The Social Band" ai "Madhouse", fino ai piemontesi "Quelluomo". Sono state serate ricche di partecipazione, ma soprattutto di amicizia e di spensieratezza. Quando i gruppi attaccavano a suonare, l'Oste scuoteva la testa sorridendo, dicendo sempre la solita frase: "Ién di sciapa sass!". Si ballava, si beveva, si faceva baldoria. Spesso era solito domandarmi: "Quando facciamo venire a suonare quelli della pizzica?", alludendo ai leccesi "Masca-rimiri", che avevo fatto scendere nel 2011 nei locali della piazza del municipio in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità di Italia. Fu una delle pochissime volte che vidi l'Oste uscire dal suo bar e venire in piazza a partecipare a un evento pubblico. Le note e le sonorità 'dub' dei Masca-rimiri gli erano rimasti davvero impressi e da allora mi chiedeva di farli tornare, ma nel suo locale, per una serata che sicuramente sarebbe stata epica come quella del 2011. Sorridevo facendo spallucce, convinto che tanto prima o poi nella vita tutto è possibile. Ma intanto rimandavo, sempre, a un tempo indefinito. L'ultima volta che ho visto Antonio è stato un martedì mattina di fine agosto. Era presto e mi stavo recando a lavoro, ma mi sono fermato dall'Oste per chiedere un panino da portare via. Soliti clienti di quell'ora mattutina, seduti fuori, soliti convenevoli. Dentro c'era solo lui, sorridente e solare come sempre. "Oh! Buongiorno Assessore! Qual buon vento?". Non avevo dietro la solita schiscetta e quel giorno volevo pranzare con uno di quei giganteschi panini che

panini che ti saziavano all'ultimo boccone. "Mi spiace, Assessore, non è ancora arrivato il pane, ripassa più tardi!". Io purtroppo dovevo correre a Pavia a timbrare un cartellino, così lo salutai sorridendo con un semplice: "Non importa, Antonio! Sarà per la prossima volta...". La prossima volta... Già. Tre mattine più tardi, quando ricevetti la notizia, non riuscii a crederci. L'unica cosa a cui credetti veramente è che da allora in poi nulla sarebbe stato più uguale. Sia nelle piccole abitudini quotidiane, sia nelle grandi. Dicono che la Vita continua, è vero: la Vita continuerà, ma Castelletto non sarà più la stessa. Sono cambiati sindaci, squadre di calcio, hanno chiuso negozi e ne hanno aperti altri, il paese oggi urbanisticamente è molto diverso da come era negli anni

'80 e tante persone conosciute ci hanno lasciato. Siamo sopravvissuti a tutto questo, ma, credetemi, Castelletto non sarà più la stessa Castelletto senza più il suo Oste che viveva nel suo moderno Saloon da Far West padano. L'unica possibilità che abbiamo di far sopravvivere le persone care ai limiti dell'esistenza umana è ricordarci di loro. Dal mio canto, continuerò a scrivere di lui e a ricordarlo. Una piccola chimera di lettere stampate su carta, ma sufficiente forse qualche volta a immaginarmelo ancora lì, dietro quel bancone, pronto a salutarmi con i suoi "Buongiorno Assessore!", a servirmi una birra, a chiedermi del mio ultimo viaggio in Russia o in qualche sperduto posto dell'Est Europa, facendo finta che non sia mai successo nulla. A presto, Oste!

*Anche se son passati tanti anni
hai sempre urlato bel colpo Giovanni
Ogni volta che girava la giusta fortuna.
E ad ogni domenica che chiudevi all'una
Non hai mai messo fretta a nessuno,
Mai negato da bere al cliente
o una bombetta, chiamata meglio Verdone,
e le sigarette a chi ha il vizio del fumo
Tra i tanti passanti o la solita gente.
L'altro giorno però me ne han dette di belle
Mi hanno detto che hai cambiato gestione
costruendo un nuovo bar tra le stelle
per affrontare l'ultima stagione.
Ma i clienti non saran nuovi,
pur sempre i vecchi,
E le età saran sempre quelle
mentre servi da bere coi soliti toni
al buon Gigi, che lancia una fanta,
o a zio Albi che parla di strani eoni.
E la cosa bella? Nessuno si branca,
la parlata diventa lenta e, al massimo,
si litiga per finirla in menta.
E un panino piccante nel nuovo club
riempirà lo stomaco di ogni avventore
E vedo lo sguardo del giovane Bob
mentre aspetta noi ragazzi guardando il sole.
L'unica cosa che posso ora dire
è che alla fine ci tocca aspettare.
Quindi allarga ogni tavolo e prendi più sedie,
stappa bottiglie e prepara le medie.
Perché prima o dopo non avrem più da dire
mentre il filo vitale ci recide la mora
accorciando e tagliando il rocchetto e la stola.
E in quel nuovo bar verremo a sedere
di nuovo insieme come se nulla fosse
e per far passare le infinite ore
ognuno di noi avrà bisogno dell'oste.
Aspettaci. E con te tutti quanti. (t.m.)*